

Nel suo insieme la raccolta di Solvi sull'agiografia osservante si mostra uno strumento utile per una serie di motivi: *in primis* la praticità di avere in un unico volume i contributi dell'A. organizzati secondo un disegno tematico che voglia rendere conto degli sviluppi e delle problematiche della materia affrontata e che si muove cronologicamente dalle origini fino al suo decadimento; in secondo luogo l'importanza del volume si denota per la peculiarità della tematica scelta che offre ancora amplissimi margini di approfondimento e di ricerca e, infine, per la cura e il rigoroso metodo analitico proposto dall'A. che offre una lettura seria, filologicamente e storicamente attenta nell'ambito della ricerca agiografica.

JURI LEONI, OFM
Fрати Editori di Quaracchi, Roma, Italia

CATERINA VIGRI [OSC]. – *I dodici giardini*. A cura di JURI LEONI [OFM]. – 50123 Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo (order@sismel.it), via Montebello 7, 2019. – 235 x 150 mm, XC + 48 p. – (*La mistica cristiana tra Oriente e Occidente* 31).- € 26,00

Le opere di Caterina Vigri (1413-63), clarissa colta e contemplativa, con cui viene a identificarsi per tutto il Quattrocento l'immagine stessa della nuova santità francescana femminile, superano, nella loro pervasiva specificità di testi per la maggior parte dei casi autografi, le complesse questioni di autenticità e di attribuzione che riguardano invece in maniera cospicua la letteratura religiosa femminile, soprattutto due-trecentesca. Le pregevoli edizioni delle *Sette armi spirituali* – opera principale della clarissa – e delle *Laudi, trattati e lettere*, rispettivamente a cura di Antonella Degl'Innocenti e di Silvia Serventi (Firenze, Sismel, 2000), hanno già da tempo messo in rilievo, sul piano filologico e linguistico, i tratti distintivi della produzione letteraria della Santa bolognese, che nella scrittura concretizza la sua straordinaria esperienza mistica, compiendo un percorso non dissimile da quello realizzato con la miniatura: lo attesta il suo magnifico *Breviario*, oggi custodito come reliquia all'interno del monastero del Corpus Domini di Bologna (cfr. *Pregare con le immagini. Il Breviario di Caterina Vigri*, a cura di V. Fortunati e di C. Leonardi, Firenze 2004).

Ma se si oltrepassa il confine sicuro delle scritture su cui l'autrice appone la propria firma, non mancano anche all'interno delle opere della clarissa ferrarese testi più problematici e dubbi sul piano dell'autenticità (per una ricostruzione complessiva delle opere, autografe e non, di Caterina Vigri si vedano le schede di Antonella Degl'Innocenti, di Silvia Serventi e di Irene Graziani, contenute nel volume *Autographa. II.1, Donne, sante e madonne [da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi]*, a cura di Giovanna Murano, Imola 2018, 64-71). Tra questi, un caso particolarmente spinoso è costituito dal trattatello in forma epistolare noto col titolo *I dodici giardini*, pubblicato per la prima volta nel 1996 per i tipi delle edizioni Sintesi (Bologna) da Gilberto Sgarbi. Questa edizione fu poi ripresentata qualche anno dopo nell'ampio lavoro di Gilberto Aquini e Mariafiamma Faberi (Bologna, Inchiostri Associati, 1999), finalizzato a inquadrare il tema del "giardino" nel contesto letterario e simbolico della tradizione mistica dall'Oriente all'Occidente e a individuare quei tratti stilistici e

testuali che, ricorrendo identici in altre opere e lettere della Vigri, potessero attestare con maggiore sicurezza l'autenticità dell'opera.

Nonostante questi significativi studi, la questione dell'attribuzione dell'opera meritava ancora di essere indagata, così come appariva cogente un riesame della tradizione del testo alla luce del ritrovamento di un secondo testimone, sfuggito fino a pochi anni fa all'attenzione degli studiosi: il codice conservato a Venezia, presso la Biblioteca Giustinian-Recanati-Falck, ms. 7, cc. 51r-66v.

Con questa nuova edizione de *I dodici giardini*, Juri Leoni, già conosciuto per i suoi studi sulle clarisse bolognesi e sulla poesia religiosa femminile in volgare (“*A ciò che la regola nostra promessa meglio possiati osservare*”. *Le Ordinanze delle clarisse del Corpus Domini di Bologna*, in AFH 109 [2016] 507-35; *Rime volgari in onore di Caterina Vigri (1413-1463). Dal chiostro alla città*, in AFH 113 [2020] 253-322), ha compiuto un passo importante per la conoscenza e per la revisione testuale dell'opera. Questo «vero e proprio gioiello della letteratura monastica femminile» (p. xxiii), al di là dei dubbi sull'attribuzione ceteriniana, ha da diverso tempo interessato gli studiosi proprio per l'architettura e per i significati dell'itinerario mistico tracciato (cfr. N. Gori, *La mistica comunione orante di Caterina Vigri: la premessa a «I dodici giardini»*, in *Studi francescani* 98 [2001] 107-30). Il testo, costituito «da due lettere indirizzate a una non meglio identificabile “dulcidissima, preclara et in Cristo Iesù, ornatissima madonna et sorella” (I, 1)», si snoda in tre giornate «fatte di luci aurorali, meriggi e luci vespertine che scandiscono l'esodo della protagonista attraverso la planimetria di dodici giardini; un cammino che condurrà la sposa all'unione e al riposo nella cella dello Sposo, amato e instancabilmente desiderato» (xxii).

Tuttavia, i numerosi problemi che rimanevano ancora aperti hanno continuato a collocare *I dodici giardini* in una posizione appartata nelle opere della Vigri. Partendo da questa consapevolezza e dall'approfondimento raggiunto negli ultimi decenni dell'esperienza spirituale, letteraria e linguistica della clarissa ferrarese nella più ampia vicenda della storia dell'Osservanza femminile (cfr. i fondamentali Atti di Convegni: *Caterina Vigri. La Santa e la Città*, Atti a cura di C. Leonardi, Firenze 2004; e *Dalla corte al chiostro: santa Caterina Vigri e i suoi scritti*. Atti della VI giornata di studio sull'Osservanza francescana femminile [Ferrara, 5 novembre 2011], a cura di P. Messa, Assisi 2012), il curatore sottolinea come «i tempi fossero oramai maturi per approntare un'edizione critica» (xxv) del testo, al fine di riesaminare su basi nuove e con opportuna solidità scientifica la tradizione manoscritta e i rapporti tra i testimoni, e poi la questione del genere letterario, dell'attribuzione e della datazione.

Il lavoro di Juri Leoni prende avvio con la rigorosa descrizione paleografica e codicologica dei due testimoni: il già conosciuto codice *O* (Oxford, Bodleian Library, ms. *Canoniciano Italico* 134, cc. 75r-95v) e il ms. veneziano siglato *V*, segnalato per la prima volta nel 2002 da Carlo Delcorno (*Nuovi testimoni delle opere di Caterina Vigri*, in *Caterina Vigri. La Santa e la Città* cit., 7-8). Si tratta di codici vergati nel XV secolo da mani diverse, entrambi di probabile origine ferrarese, come si ricava dall'esame delle filigrane; nei due mss. *I dodici giardini* sono disposti di seguito a *Le Sette armi spirituali* e alla lettera circolare delle suore bolognesi che dà notizia della morte di Caterina, dimostrando in tal modo il collegamento con l'ambiente monastico in cui visse e operò la Santa. La successiva analisi dei rapporti genealogici, presentati e ricostruiti con metodo e acribia, arriva

a definire uno stemma bipartito, «ove *X* rappresenta il manoscritto perduto in cui si erano già prodotti gli errori comuni di *OV* e ricostruibile dall'accordo fra *O* e *V*, mentre *Or* indica l'originale, forse l'autografo delle lettere-trattato, che supponiamo essere stato vergato dalla stessa autrice» (XXXVIII), più incline – come è noto – a scrivere direttamente piuttosto che a delegare, o a dettare.

Nel paragrafo 3 dell'Introduzione Leoni dimostra di fondare il suo lavoro su solidi cardini metodologici, evitando intenzionalmente ogni mescolanza linguistica e scegliendo, in merito alle forme e alla grafia da adottare, «“il testimone più conservativo e comunque meglio qualificato dal punto di vista linguistico” [F. Brambilla Ageno]» (XXXIX). Benché i due testimoni *O* e *V* mostrino una sostanziale affinità formale, in linea con i tratti propri della *koiné* emiliano-ferrarese, il ms. oxoniense si rivela più omogeneo (specie nell'uso di *-ç-* per la resa grafica dell'affricata alveolare e nello scempiamento delle geminate), anche in rapporto alla fisionomia linguistica propria di Caterina Vigri, ben attestata del resto dai suoi scritti autografi (cfr. A. Dejure, *Tra lingua di corte e lingua “di pietà”: il volgare delle Sette armi spirituali di santa Caterina Vigri*, in *Dalla corte al chiostro* cit., 133-56).

La scelta di *O* come ms. base per l'edizione sul piano linguistico assume una particolare rilevanza anche ai fini della definizione testuale, dal momento che «in caso di discordanza dei due testimoni si è sempre preferita *in textu* la forma trasmessa da *O*» (XLIV), dando al lettore la possibilità di verificare divergenze, errori e varianti attraverso un apparato critico di tipo positivo, chiaro ed esaustivo.

A fronte di questa fedeltà al ms. oxoniense, che si traduce per quanto riguarda la veste grafica dell'edizione nel sostanziale mantenimento delle forme del codice base, forse sarebbe stato opportuno conservare accanto a quelle etimologiche, anche le grafie iperlatineggianti (*hedificio* > *edificio*; *hopere* > *opere*; *horo* > *oro*) e il grafema *y* anetimologico reso invece con *i*, riconoscendo pur sempre in questi usi un valore culturale. Ad ogni modo, ciò non comporta un quadro di ibridazione e l'edizione garantisce l'equilibrio complessivo del sistema e l'intima coerenza nella resa del testo antico.

Passando a illustrare la questione del genere letterario, si sottolinea giustamente come *I dodici giardini*, in quanto trattato epistolare, «rispondano in buona parte alle convenzioni dell'*ars dictaminis* [...], a cui si aggiungono formule espressive tipiche della prassi epistolare monastica, quali ad esempio le invocazioni a Dio in apertura o in chiusura di lettera» (XLV). Interessante è la contestualizzazione dell'opera nella produzione epistolografica femminile, che coinvolge figure come Chiara d'Assisi, Caterina da Siena, Alessandra Macinghi Strozzi, senza tuttavia dimenticare il rapporto con l'illustre tradizione retorica bolognese di Guido Fava. Allo stesso modo il tema del giardino viene collegato all'intera tradizione letteraria biblica, tardo antica e medievale, al cui interno il giardino assunse frequentemente il significato simbolico di ascesi spirituale (per un *excursus* storico sul tema del giardino cfr. F. Cardini - M. Miglio, *Nostalgia del paradiso. Il giardino medievale*, Roma-Bari 2002).

Il paragrafo 6 affronta lo spinoso problema dell'attribuzione e dell'autenticità dell'opera: dopo aver presentato le posizioni, talora contrastanti, dei diversi studiosi, Leoni conduce una approfondita analisi, sulla base di criteri esterni ed interni che permettono di affermare con opportuna ragionevolezza che il trattato

si deve «con buona probabilità alla penna di Caterina Vigri» (LXXII): l'associazione nei codici del trattato ad altre opere della clarissa; le filigrane dei due testimoni che portano a ritenere che «il confezionamento del ms. sarebbe avvenuto in anni prossimi alla morte della Vigri (1463)» (LV); l'appellativo *cagnola* presente in un cartiglio del ms. *O* («Suor Cagnola del Monisterio del Corpo di Cristo di Ferrara» [XXVIII]), e che rappresenta il nome con cui Caterina si definisce nel suo scritto autografo *Le sette armi spirituali*; il saluto inserito nella prima lettera dell'opera a due suore, Antonia e Dorotea, allontanate dal monastero ferrarese, ma alleate «nel campo della militante eclesia» (I 27); i temi e gli stilemi legati all'esperienza mistica e claustrale costanti negli scritti cateriniani (es. il tema del bacio, della liquefazione, della giocondità). Anche per quanto riguarda la datazione, benché non ci siano criteri assoluti per una precisa collocazione cronologica de *I dodici giardini*, alcuni elementi interni inducono a ritenere che l'opera sia stata composta molto probabilmente in un periodo compreso tra il 1435 e il 1437, dal momento che l'autrice del trattato sembra non essere estranea agli eventi tumultuosi che segnarono in quel periodo la vita della Chiesa, impegnata nel consolidamento della risoluzione dello Scisma d'Occidente.

Chiude l'Introduzione un paragrafo sulle edizioni moderne, in cui il curatore nota come le precedenti edizioni del testo abbiano come prima finalità quella di raggiungere un vasto pubblico, tanto da affiancare il testo in volgare a riscritture in italiano moderno e, talora, ad ampi commenti teologici e mistici: edizioni divulgative, quindi, ma non critiche. Indubbio pregio che invece possiede l'edizione di Juri Leoni che ha saputo dimostrare con questo lavoro come la pratica ecdotica debba sempre corrispondere alle esigenze di un'attenta ricostruzione linguistica, oltre che strettamente testuale.

ANTONELLA DEJURE

Istituto storico italiano per il medioevo, Roma, Italia

RITSEMA VAN ECK, MARIANNE P. – *The Holy Land in Observant Franciscan Texts (c. 1480-1650). Theology, Travel, and Territoriality.* – 2300 PA Leiden, Brill (www.brill.nl), P.O. Box 9000, Plantijnstraat 2, The Netherlands, 2019. – 240 x 160 mm, XII + 260 p., 16 fig. – (*The Medieval Franciscans* 17).- € 132,00 / US \$ 159,00

On 12 April 1614, the English traveller Thomas Coryate arrived in Jerusalem just in time for Easter. Coryate was a man who had been rescued in a gondola by the English Ambassador in Venice some six years earlier when a large group of Jews had taken exception to his decision to preach Christianity to their Rabbi. While an eager proponent of travelling to broaden the mind, Coryate nonetheless had a record of outspokenness as he got into further scrapes by inveighing loudly against Catholic rites and against Islam at various points in his adventures. Since in Jerusalem all westerners were required by the authorities to stay with the Observant Franciscans, and it was the Guardian of the convent there who washed the feet of all arrivals, it is likely that Coryate encountered the friars frequently during his stay. 'Sneering', according to Ritsema van Eck, 'was considered by the Franciscans to be one of the main goals of Protestant pilgrimage' (p. 108). Yet before walking on to Nazareth, Bethlehem, Jericho and the River Jordan, this